

Nelle elezioni politiche generali

Ai laburisti israeliani la maggioranza relativa

Il partito di Shimon Peres ha ottenuto 48 o 49 dei 120 seggi della Knesseth, il Likud del premier Begin 47

TEL AVIV — Secondo le prime proiezioni diffuse dalla TV israeliana i laburisti di Shimon Peres hanno vinto — anche se di misura, come comunque si prevedeva — le elezioni politiche generali svoltesi ieri in Israele, conquistando la maggioranza relativa, e cioè 48 o 49 dei 120 seggi in palio. Il Likud, di cui è capo il premier Begin, avrebbe invece 47 seggi; la linea ultrazionista del primo ministro Begin, dispietata vittoria, proprio alla vigilia del voto, con il gravissimo bombardamento del reattore nucleare irakeno di Baghdad — distrutto dall'aviazione di Te' Aviv — non è valse, dunque, a coagulare intorno al suo partito tutte le forze ed i raggruppamenti conservatori e ad assicurargli la vittoria. Il partito di Shimon Peres, invece, ha ottenuto una netta maggioranza (superiore alle previsioni) sui due maggiori partiti: quello del premier e quello socialdemocratico (laburista) all'opposizione.

Se i risultati indicati dalle proiezioni verranno confermati, Begin potrebbe, forse, riuscire a ricostituire un governo di centro-destra con l'appoggio di tre partiti religiosi che, insieme, avrebbero ottenuto 12 seggi, del Telem (la formazione capeggiata da Moshe Dayan, che avrebbe ottenuto soltanto 1 seggio) e della Tehiyah (estrema destra, che avrebbe ottenuto 2 seggi); si tratterebbe però, in ogni caso, di un governo debole, con appena 2 seggi di maggioranza (62 su 120).

Le forze intermedie di centro-sinistra avrebbero ottenuto 2 o 3 seggi, mentre da 4 a 7 seggi sarebbero stati conquistati dal Fronte della pace guidato dal P.C.



Menachem Begin



Shimon Peres

E' finito in Libano l'assedio di Zahle

BEIRUT — Dopo tre mesi è finalmente finito l'assedio della città di Zahle, nella vallata della Bekaa, teatro di una prolungata e drammatica prova di forza tra la milizia falangista (che aveva tentato di farne una propria roccaforte) e le unità siriane della «Forza araba di dissuasione». Si ricorda che è proprio da qui che è nata la «crisi dei missili», quando gli aerei israeliani il 23 aprile scorso abbatterono due elicotteri siriani inducendo il comando di Damasco a introdurre nella Bekaa le rampe di missili antiaerei SAM 6.

Illevando i miliziani della Falange, questi ultimi hanno consegnato le loro armi pesanti ad ufficiali siriani della FAD e sono stati poi scortati dall'esercito regolare fino al settore orientale di Beirut (controllato dalle destre). A Zahle, dopo quasi tre mesi di assedio, di bombardamenti di artiglieria e di frizioni di tiratori che hanno messo a dura prova la popolazione civile, i militari delle forze di sicurezza libanesi sono stati accolti con lancio di fiori e manciate di riso, secondo la tradizione. Subito dopo migliaia di cittadini (Zahle ha duecentomila abitanti in stragrande maggioranza cristiana) si sono recati in chiesa per funzioni di ringraziamento. Il 4 luglio il Comitato arabo si riunirà di nuovo per cercare di rendere definitivo il cessate il fuoco anche a Beirut.

Due milioni e 940.000 israeliani erano chiamati ad eleggere la Knesseth del paese. A contendersi i 120 seggi parlamentari più di trenta raggruppamenti. E proprio la frantumazione delle liste ha reso estremamente difficile fino all'ultimo ogni pronostico. Nel Parlamento uscente il partito di governo, il Likud, disponeva di trentanove seggi, contro i trentatré dei laburisti. Le operazioni di voto erano cominciate alle sette di ieri nei 4329 seggi del paese, cui vanno aggiunti i 500 centri elettorali istituiti per i militari e nei territori occupati. Fra i primi a depositare la scheda in due sezioni di Tel Aviv il premier uscente e il leader laburista Peres. «In queste elezioni si gioca il destino di Israele», aveva esordito il partito di governo, «abbia basi per continuare. Vediamone i punti salienti. Nel tentativo di spiegare la rivoluzione culturale non si indugia in demonizzazioni. Causa immediata sono gli errori di Mao Tse-tung, ma si cerca di scorgere anche nelle complesse cause sociali e storiche che l'hanno trascinato per un decennio. Senza timore di andare alle radici: «La storia del movimento socialista non è grigia, è quella dei paesi socialisti è ancora più coria. Alcune delle leggi che governano lo sviluppo della società socialista sono abbastanza chiare, ma molte di più restano ancora da

Publicato a Pechino il documento approvato dal Comitato centrale

Il PCC ripensa la sua storia

La rivoluzione culturale causò il «peggior arretramento» e le «più pesanti perdite» subite dal partito - Mao fu il principale responsabile «ma dopotutto fu l'errore di un grande rivoluzionario»

Dal corrispondente PECHINO — La rivoluzione culturale fu causa «del peggior arretramento e delle più pesanti perdite» subite dal partito, dallo Stato e dal popolo cinese, dalla fondazione della Repubblica popolare in poi. La responsabilità principale per questo grave errore «di sinistra» spetta a Mao. «Ma dopotutto fu l'errore di un grande rivoluzionario proletario».

Il documento sulle «aperture dal Comitato centrale del Partito comunista cinese», non modifica la linea di interpretazione che si era già venuta definendo negli ultimi mesi: gli errori di Mao sono gravissimi, ma i suoi meriti storici superano gli errori. Ma è anche qualcosa di più del «compromesso» che gli osservatori ipotizzano. Non è l'andito risultato dell'eliminazione reciproca di tesi contrastanti, non qualcosa in cui, per non dispiacere a destra e a manca, si finisce per non dire nulla. Anzi, semmai vi si sommano giudizi, criteri di interpretazione, spunti, questioni tuttora aperte che hanno rilevanza non solo per il passato, ma anche per l'oggi e il domani. Si poteva temere che una codificazione, faticosamente raggiunta, chiudesse le prospettive di una ricerca che, dopo aver raggiunto livelli molto alti di corposità e anche di spregiudicatezza, negli ultimi tempi era sembrata ripiegarsi. Invece, leggendo questo lungo documento (119 cartelle), si ha l'impressione che si stiano riaprendo, sui temi di fondo, della ricerca di una via cinese al socialismo, al di là di Mao, della rivoluzione culturale, della stessa battaglia politica con il gruppo dirigente, abbia basi per continuare. Vediamone i punti salienti. Nel tentativo di spiegare la rivoluzione culturale non si indugia in demonizzazioni. Causa immediata sono gli errori di Mao Tse-tung, ma si cerca di scorgere anche nelle complesse cause sociali e storiche che l'hanno trascinato per un decennio. Senza timore di andare alle radici: «La storia del movimento socialista non è grigia, è quella dei paesi socialisti è ancora più coria. Alcune delle leggi che governano lo sviluppo della società socialista sono abbastanza chiare, ma molte di più restano ancora da

esplorare». Il partito «non era del tutto preparato, sia in termini ideologici che di studio scientifico, al rapido avanzo di una società socialista neonata e per la costruzione socialista su scala nazionale». Per forza d'abitudine si sono seguiti i metodi di una «lotta di massa turbolenta», familiari, ma inadeguati solo ad una fase storica già superata (quella di una lunga e durissima lotta armata). Per tutta una serie di ragioni storiche — dice il documento — «non siamo riusciti ad istituire un sistema legalitario, la democrazia interna di partito e la democrazia nella vita politica e sociale del Paese. Dar la colpa di tutto questo ad una sola persona o ad un pugno di persone non fornirebbe una lezione profonda per l'intero partito e non gli consentirebbe di trovare le vie pratiche per modificare la situazione». «Certo molto spazio occupa la rassegna degli sviluppi positivi, dalla caduta del quattro al «punto di svolta» della terza sessione plenaria del CC (1978): quella che vide affermarsi la linea di Deng, ma non ci si dimentica di concludere che «il nostro lavoro risente ancora di mancanze e di errori, e abbiamo di fronte ancora numerose difficoltà».

Al processo a coloro che «approfondirono gli errori del criminale Mao commissero molti crimini alle sue spalle» si accenna appena, non lo si smentisce, ma non lo si esalta. Non si citano i fenomeni indesiderabili negli organismi del partito e dello Stato che avevano dato esca al movimento popolare. Si riconosce anche che nel periodo della rivoluzione culturale «il nostro lavoro risente ancora di mancanze e di errori, e abbiamo di fronte ancora numerose difficoltà».

Il documento prende in esame anche altri «fallimenti» dovuti all'«impazienza di rapidi risultati e alla «sovrapproduzione del ruolo della volontà e degli istinti soggettivi dell'uomo»: dal «grande balzo» alla fetta di responsabilità di Hua Guofeng e al «cercare in modo impetuoso risultati rapidi nel lavoro economico» dopo la caduta del quattro. Ma mentre si tende a ricondurre le responsabilità di Mao a quelle complessive del gruppo dirigente, l'elenco degli errori relativi alla rivoluzione culturale è impietoso, anche al di là di quanto ci si sarebbe potuti aspettare. L'arbitrio personale di Mao aveva gradualmente minato il centralismo democratico nella vita interna del partito, l'aveva ridotto a divieto di un leader «travagliato da fraintendimenti e capitalizzato da critiche controrivoluzionarie», a negare il suo stesso contributo teorico. Ma gradito tutto questo, Mao

si salva perché «pur persistendo nell'errore globale della rivoluzione culturale», cerca di rettificare alcuni dei propri errori, «protegge alcuni quadri del partito» (si chiarisce il riferimento a Deng Xiaoping) e critica Jiang Qing, Zhang Chunqiao e altri, frustrando «la loro simpatia di impadronirsi della leadership suprema». Ma ancora di più si colorisce perché senza di lui non si sarebbe la Cina di oggi e verrebbe a cadere un pilastro fondamentale cui riferirsi per tenere insieme il tutto mentre continua la ricerca fattiva del da farsi per riformare questo immenso paese. «Il socialismo e solo il socialismo può salvare la Cina», dice lapidariamente il documento del CC. E' vero: la storia ha visto il fallimento di tutto quello che si era tentato prima. Ma questo socialismo, che è ancora nella sua fase iniziale di sviluppo, attende ancora molte risposte e definizioni. E' in attesa che vengano da

Il PCI per il 60° del PC cinese

ROMA — Ricorre oggi, 1. luglio, il sessantesimo anniversario del Partito comunista cinese. Nell'occasione, il Comitato centrale del PCI ha inviato al Comitato centrale del PCC il seguente messaggio: «Cari compagni, i comunisti italiani sono lieti di trasmettervi le loro più vive congratulazioni in occasione del 60. anniversario della fondazione del vostro partito. «La fondazione del Partito comunista cinese ha costituito un grande avvenimento nel movimento rivoluzionario e nella vita del popolo cinese. Durante questo sessantennio il Partito comunista cinese ha saputo guidare, lungo un cammino impervio e travagliato, il popolo cinese alla vittoria della rivoluzione, alla fondazione della Repubblica popolare cinese, a conquiste rilevanti sulla strada della costruzione socialista nel più popoloso paese del pianeta.

Ciò ha costituito un grande avvenimento per lo sviluppo del processo rivoluzionario, per la causa della liberazione e della emancipazione umana, per l'avanzata del socialismo nel mondo.

Il Comitato centrale del PCI desidera esprimere, in questa significativa circostanza, al CC del PCC e al popolo cinese l'augurio di nuove conquiste nello sforzo di modernizzazione e di costruzione socialista e l'auspicio che la Repubblica popolare cinese contribuisca alla salvaguardia della pace mondiale e allo stabilimento di rapporti di amicizia e cooperazione tra tutti gli Stati e i popoli del mondo.

«Siamo convinti che la ripresa e lo sviluppo dei rapporti tra i nostri due partiti possano essere positivamente rivolti all'affermazione di questa causa».

Enrico Berlinguer a Hu Yaobang

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato al compagno Hu Yaobang, eletto presidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese, il seguente messaggio: «Vi giungono le vive felicitazioni del Partito comunista italiano e miei personali per la vostra elezione a Presidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese, con gli auguri sinceri di buon lavoro nella vostra opera di sperimentazione dirigente politico. A voi e al CC del PCC

auguriamo successo nella vostra lotta per il progresso del grande popolo cinese e confidiamo che la Repubblica popolare cinese saprà assicurare il suo indispensabile contributo alla vittoria della distensione e della pace, della libertà e dell'indipendenza dei popoli di tutto il mondo, all'avanzata del socialismo. Ricordando con piacere gli incontri avuti con voi a Pechino, sono certo che i rapporti tra i nostri due partiti continueranno a svilupparsi sulla base del reciproco rispetto, dell'uguaglianza e della rispettiva autonomia».

«Vi giungono le vive felicitazioni del Partito comunista italiano e miei personali per la vostra elezione a Presidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese, con gli auguri sinceri di buon lavoro nella vostra opera di sperimentazione dirigente politico. A voi e al CC del PCC

auguriamo successo nella vostra lotta per il progresso del grande popolo cinese e confidiamo che la Repubblica popolare cinese saprà assicurare il suo indispensabile contributo alla vittoria della distensione e della pace, della libertà e dell'indipendenza dei popoli di tutto il mondo, all'avanzata del socialismo. Ricordando con piacere gli incontri avuti con voi a Pechino, sono certo che i rapporti tra i nostri due partiti continueranno a svilupparsi sulla base del reciproco rispetto, dell'uguaglianza e della rispettiva autonomia».

Accusato di frazionismo Sanzioni nel PCF per un gruppo di 11 militanti critici

Tra questi Henry Fizbin, ex membro del CC, della rivista «Incontri comunisti»

Dal nostro corrispondente PARIGI — Undici membri del gruppo fondatore della rivista «Incontri comunisti» che raccoglie militanti comunisti critici nei confronti della linea seguita dalla direzione del PCF dopo la rottura dell'unità con il P.S., e che da qualche mese sostengono di voler contribuire ad aprire un ampio e profondo dibattito all'interno del partito sono stati esclusi lunedì sera dal Comitato federale della federazione comunista parigina. Si tratta di Henry Fizbin già segretario della Federazione parigina, ex membro del Comitato centrale ed ex capo gruppo consiliare comunista al municipio di Parigi e di altri dieci membri del comitato federale tra cui François Durand, consigliere al comunale di Parigi, Eddy Kenig, Jean Massoni, Georges Heckli e Jean Pierre Marchand. La motivazione addotta nella risoluzione a favore dell'esclusione votata a maggioranza con 71 voti a favore e 12 contrari, sostiene che «Incontri comunisti» — che ha appena lanciato l'iniziativa di una discussione pubblica sulla politica del partito — costituirebbe una «struttura parallela» e «un gruppo di pressione che conduce un'azione incompatibile con le regole del funzionamento del partito». Georges Marchais nel suo rapporto all'ultima riunione del Comitato centrale del partito, parlando del dibattito che il PCF intende aprire in vista del prossimo 24. Congresso, aveva escluso con evidente riferimento alla iniziativa di «Incontri comunisti» l'utilizzazione di «metodi contrari alle regole del funzionamento del partito».

Henry Fizbin, cui «Le Monde» dedicava ieri quasi un'intera pagina, giudica questa «mista amministrativa» in contrasto con «la volontà affermata da Marchais di favorire una discussione democratica». A suo avviso «non si può trattare che di un atto di intimidazione al fine di limitare il periodo di dibattito e l'espressione di opinioni differenti da quelle della direzione», che egli ovviamente non condivide. Fizbin giudica infatti criticamente il rapporto di Marchais all'ultimo Comitato centrale il quale a suo avviso non affronterebbe le ragioni principali del «declino del partito» e per di più «non affronta l'esame della situazione nuova creata nel Paese con la vittoria della sinistra e le nuove responsabilità che ne risultano per il PCF». Contestando il giudizio secondo cui sarebbe stata giusta ed inevitabile la rottura del 1977-78, Fizbin dice: «Noi abbiamo spiegato da allora ai lavoratori che se la sinistra non metteva in opera tutti gli elementi della politica che noi proponevamo non sarebbe giunta ad alcun risultato. Che cosa succederà quindi oggi allorché noi sottoscriviamo una politica che il candidato comunista alle presidenziali non ha cessato di definire non in grado di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e che rischia, va perfino a suo avviso di aggravare». Fizbin contesta che sia stata la linea unitaria responsabile dell'indebolimento del PCF come risulterebbe a suo avviso dal rapporto di Marchais e sostiene che «questo è un modo per zimmerare la questione del suo abbandono e di problemi che essa continua a porre al partito» il quale «non potrà migliorare la sua posizione se non costruendosi capace di superare le scelte manichee del tipo capitolazione o rottura a beneficio di un approccio dialettico che faccia posto alle contraddizioni portatrici di progresso». Una sola cosa a suo avviso deve ormai contare comunque: «fare l'impossibile perché il cambiamento risca veramente ed avvanti la classe operaia e tutti i lavoratori» ed in questo «l'appello specifico del PCF a processi trasformatori è indispensabile».

«Ingenzeria negli affari interni della Polonia?». La risposta la fornisce — scrive Kormay — lo stesso direttore del giornale polacco *Trybuna*, laddove quando afferma che «solo il dipartimento di Stato USA può dichiarare una cosa del genere». Il contenuto cinese viene perciò definito come un tentativo, «saturato dall'inizio alla fine di insinuazioni; e di invettive virulente», di «inflare un cuneo nei rapporti sovietico-polacchi». Lo «zelo particolare» con cui Pechino cerca l'amicizia della Polonia viene, dal commentatore della TASS, messo in relazione con la visita in Cina di Alexander Haig.

Mentre a Varsavia la base consolida la linea di rinnovamento

Inquietudine a Mosca sugli sviluppi della situazione in Polonia

La stampa sovietica riprende prese di posizione vietnamite e ungheresi

Dal nostro corrispondente MOSCA — Gli organi di stampa sovietici continuano a pubblicare prese di posizione a sostegno della lettera inviata dal PCUS ai comunisti polacchi prima dell'adesione piena del POUP. Ieri è stata la volta di un articolo della settimana scorsa del *Nepzabudag* organo del partito ungherese; oggi i giornali sovietici riprenderanno certamente quello che la TASS ha pubblicato nella giornata di ieri: il resoconto di un articolo del *Nhan Dan* vietnamita ed un'aspra nota polemica del commentatore Yuri Kormay in risposta ad una nota dell'agenzia «Novosti» Cina a proposito degli avvenimenti polacchi. Comune denominatore delle tre prese di posizione, delle quali «per interpretare persona», è l'affermazione della piena legittimità dell'iniziativa dei comunisti sovietici nei confronti di un «partito fratello» e sulla spinta della «preoccupazione per la salvaguardia dei valori del socialismo».

«Ingenzeria negli affari interni della Polonia?». La risposta la fornisce — scrive Kormay — lo stesso direttore del giornale polacco *Trybuna*, laddove quando afferma che «solo il dipartimento di Stato USA può dichiarare una cosa del genere». Il contenuto cinese viene perciò definito come un tentativo, «saturato dall'inizio alla fine di insinuazioni; e di invettive virulente», di «inflare un cuneo nei rapporti sovietico-polacchi». Lo «zelo particolare» con cui Pechino cerca l'amicizia della Polonia viene, dal commentatore della TASS, messo in relazione con la visita in Cina di Alexander Haig.

Eletti tutti i 1.970 delegati per il nono congresso del POUP

Le assise inizieranno il 14 luglio - Invitate soltanto delegazioni dei paesi del Comecon - Rieletti 12 (tra cui Olszowski) dei 16 membri dell'ufficio politico

Dal nostro inviato VARSAVIA — Concluse le assise pre-congressuali tutti i 1.970 delegati in rappresentanza di 2.870.000 iscritti, la preparazione del IX congresso straordinario del POUP, fissato per il 14-18 luglio, è entrata nella ultima fase. Nel corso della riunione di lunedì presso il comitato centrale presieduta da Stanislaw Kania è stato istituito un gruppo di lavoro del quale fanno parte anche tre delegati scelti tra gli eletti per ognuno dei 49 «voivodati» e i presidenti delle locali commissioni preparatorie.

Intervenendo a conclusione della riunione di lunedì, Kania ha annunciato che al congresso saranno invitate soltanto delegazioni dei partiti degli stati socialisti affiliati al Comecon ed ha avanzato una serie di proposte di modifica delle strutture delle Massime autorità del POUP. Una di tali proposte prevede la creazione di un «presidium» del comitato centrale che operi come organizzatore del suo lavoro, insieme alle commissioni, e allo stesso tempo come un ispiratore e controllore.

«L'ultima conferenza di «voivodati» a concludere i suoi lavori, come si sa, è stata quella di Varsavia che ha eletto con 298 voti su 400, cioè con circa il 50 per cento dei suffragi, Stefan Olszowski, membro dell'ufficio politico e segretario del CC. In questo modo, dei sedici membri effettivi e supplenti dell'ufficio politico ne risultano eletti 12 delegati dodici e cioè: Stanislaw Kania, Kazimierz Barcikowski, Tadeusz Grabski, Henryk Jablonski, Mieczyslaw Jajowski, Wojciech Jurek, Mieczyslaw Maczarski, Stefan Olszowski, Andrzej Zabinski, Tadeusz Flisbach, Wladyslaw Kruk e Roman Ney. Non hanno invece superato la prova: Gerard Gabrys, Zygmunt Wronski, Jerzy Waszczyk e Jozef Masny.

Aver ricevuto il mandato di delegato non significa ovviamente per i dodici eletti essere certi che il congresso li confermerà nel comitato centrale e che quest'ultimo li elegga alle cariche che occupano attualmente. E' opinione abbastanza diffusa tuttavia che l'estacco superato fosse il più difficile e che il congresso, orientato nella sua stragrande maggioranza sulla linea del rinnovamento sostenuta dal primo segretario, considererà opportuno le sue preoccupazioni a non creare fratture insanabili nel gruppo dirigente del partito e ad assicurare la continuità.

Un ragazzo nero Da Atlanta si rifugia in Florida e gli sparano

ATLANTA — La psicosi del misterioso assassino (o assassini) che ad Atlanta ha già ucciso 23 giovani neri ha rischiato di creare indirettamente una 24ma vittima. Si tratta del 13enne Tony Tucker, che la madre aveva mandato in vacanza in Florida insieme ai suoi tre fratelli per timore di quel che poteva succedere nella capitale della Georgia. Trovatosi però casualmente presente in una sparatoria verificatasi nel luogo di «villeggiatura», il gio-

vane Tucker è stato colpito alla testa. «Che ironia eh?» ha commentato la madre, dopo che le era stato detto che il ragazzo non ha nulla di grave. «E' stato veramente un colpo. Non ci credo. Lavoro di notte — ha quindi detto per spiegare la sua decisione di mandare i figli in un posto «sicuro» — e volevo assicurarmi che fossero in un luogo dove non avessi nulla da temere».

«Che ironia eh?» ha commentato la madre, dopo che le era stato detto che il ragazzo non ha nulla di grave. «E' stato veramente un colpo. Non ci credo. Lavoro di notte — ha quindi detto per spiegare la sua decisione di mandare i figli in un posto «sicuro» — e volevo assicurarmi che fossero in un luogo dove non avessi nulla da temere».

Conclusi i colloqui a Belgrado del ministro degli esteri polacco

BELGRADO — Si è conclusa ieri la visita in Jugoslavia del ministro degli Esteri polacco Josef Cierek. Il rappresentante del governo di Varsavia, oltre che con il suo omologo jugoslavo Vrhovec, ha avuto lunghi colloqui con il presidente della presidenza collettiva della Repubblica Serej Krajaer e con il primo ministro Veselin Guranovic.

La visita, che ha attirato l'attenzione di tutti gli osservatori politici della capitale, verteva soprattutto su due temi: distensione in Europa e rapporti bilaterali. In questo quadro va riferito appunto l'agenzia di stampa «Tanjug», che sottolinea soprattutto l'atmosfera cordiale, calda ed amichevole degli incontri. Il ministro polacco ha anche informato Belgrado della situazione in

terza in Polonia e dei lavori di preparazione al Congresso straordinario del POUP. Fonti diplomatiche belgradesi hanno comunque commentato che la visita assume soprattutto il significato di un aperto appoggio della Jugoslavia all'attuale gruppo dirigente polacco e al «processo di rinnovamento socialista».

«L'ultima conferenza di «voivodati» a concludere i suoi lavori, come si sa, è stata quella di Varsavia che ha eletto con 298 voti su 400, cioè con circa il 50 per cento dei suffragi, Stefan Olszowski, membro dell'ufficio politico e segretario del CC. In questo modo, dei sedici membri effettivi e supplenti dell'ufficio politico ne risultano eletti 12 delegati dodici e cioè: Stanislaw Kania, Kazimierz Barcikowski, Tadeusz Grabski, Henryk Jablonski, Mieczyslaw Jajowski, Wojciech Jurek, Mieczyslaw Maczarski, Stefan Olszowski, Andrzej Zabinski, Tadeusz Flisbach, Wladyslaw Kruk e Roman Ney. Non hanno invece superato la prova: Gerard Gabrys, Zygmunt Wronski, Jerzy Waszczyk e Jozef Masny.

Aver ricevuto il mandato di delegato non significa ovviamente per i dodici eletti essere certi che il congresso li confermerà nel comitato centrale e che quest'ultimo li elegga alle cariche che occupano attualmente. E' opinione abbastanza diffusa tuttavia che l'estacco superato fosse il più difficile e che il congresso, orientato nella sua stragrande maggioranza sulla linea del rinnovamento sostenuta dal primo segretario, considererà opportuno le sue preoccupazioni a non creare fratture insanabili nel gruppo dirigente del partito e ad assicurare la continuità.

Aver ricevuto il mandato di delegato non significa ovviamente per i dodici eletti essere certi che il congresso li confermerà nel comitato centrale e che quest'ultimo li elegga alle cariche che occupano attualmente. E' opinione abbastanza diffusa tuttavia che l'estacco superato fosse il più difficile e che il congresso, orientato nella sua stragrande maggioranza sulla linea del rinnovamento sostenuta dal primo segretario, considererà opportuno le sue preoccupazioni a non creare fratture insanabili nel gruppo dirigente del partito e ad assicurare la continuità.